

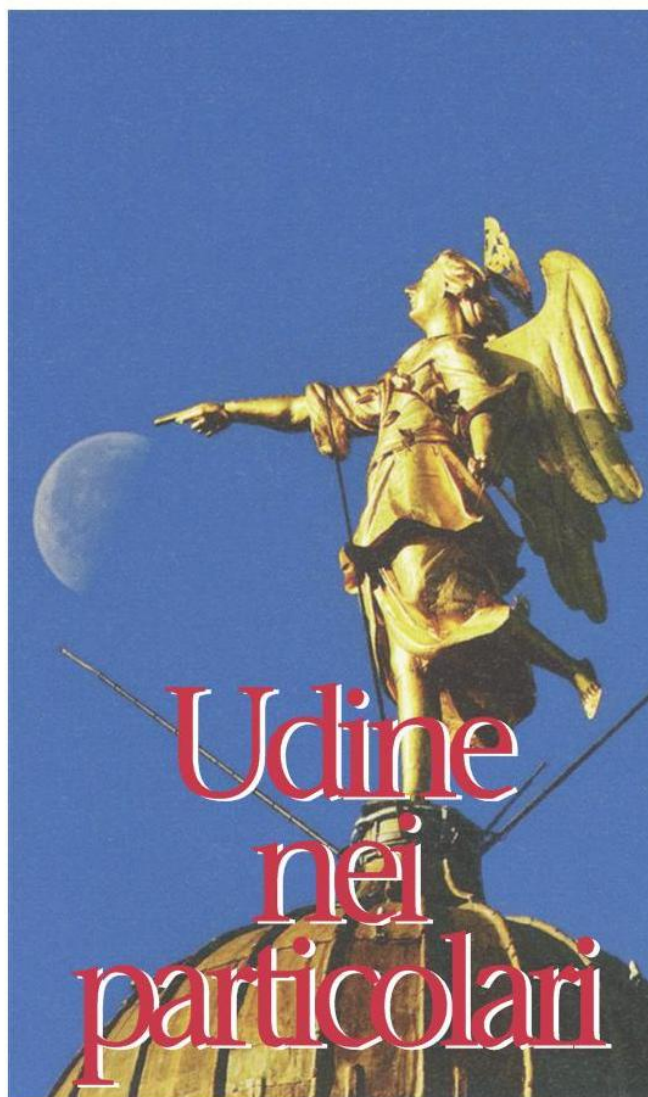
## Il libro fotografico di Ulderica Da Pozzo sul capoluogo friulano

**U**N BEL LIBRO FOTOGRAFICO su Udine, destinato a piacere a tutti, turisti e cittadini, grazie alla ricerca di una inedita Ulderica Da Pozzo, che lasciato l'ambiente naturale si cimenta nella documentazione della città, dove si è trasferita dopo il matrimonio. Una Udine da percorrere a piedi per osservare i particolari, quei «segni che cerco disegnati dalla luce che raccontano altre vite, passate ma rimaste». Una considerazione caratteristica della fotografa, interessata a cogliere negli edifici abbandonati il ricordo delle tante persone che passarono qui parte della loro vita: dall'Ospedale psichiatrico di San Osvaldo, alla Safau e alla Caserma Osoppo.

Il libro, in italiano e inglese con un saggio storico di Roberta Corbellini, si rivolge anche ai turisti e quindi sono presenti fotografie di monumenti e di opere d'arte strettamente legate alla cultura della città e più volte rappresentate, in cui Ulderica riesce, e non è impresa da poco, a rivelarsi originale come quando coglie tre visitatrici a colloquio negli spazi palazzo Giacomelli, sede del Museo etnografico del Friuli o quando fotografa antichi affreschi dalle finestre e dai cancelli spalancati dei palazzi, quasi visioni colte di nascosto. È ancora la luce a definire le sequenze monumentali delle colonne, che compongono equilibri astratti e geometrici, facendo riscoprire aspetti nuovi di monumenti conosciuti, come la Loggia di san Giovanni.

Il valore del libro non si trova, però, nelle fotografie dei panorami cittadini e delle opere d'arte, ma nei particolari colti in modo che diventano significativi, come solo Ulderica sa fare. Memorabile la serie dei mascheroni di pietra cui «lo scalpellino ha tolto fatica e aggiunto bellezza» tra cui la splendida ragazza dalla elaborata acconciatura a treccia sul palazzo del Comune, probabilmente un ritratto di Rita la figlia amatissima di Raimondo D'Aronco progettista dell'edificio. È solo il primo esempio in copertina di una serie di ritratti che occhieggiano da finestre e portoni a spiare i passanti, una usanza rinascimentale che ha a che fare però con antiche credenze apotropaiche.

Ai mascheroni seguono gli angeli scolpiti e dipinti, che a centinaia si notano nelle chiese nei loro voli eterni, sui quali domina quello dorato di Santa Maria di Castello con una surreale in-



*La fotografa è interessata a cogliere negli edifici abbandonati il ricordo delle tante persone che vissero in essi: dall'Ospedale psichiatrico di S. Osvaldo alla Safau e alla Caserma Osoppo.*

quadratura che include la luna nella composizione. Indica le non lontane montagne, presenza discreta ma significativa nei panorami delle frazioni cittadine, dove la campagna diventa prevalente. Tuttavia la natura è sempre presente anche in città se non altro attraverso il percorso delle antiche rogge e dei parchi cittadini, dove una rossa panchina contrasta con il verde della vegetazione.

Ulderica Da Pozzo documenta con cura l'architettura contemporanea, non solo quella ormai storicizzata, ma anche gli edifici che fanno parte del nostro vissuto come lo stadio che diventa una specie di astronave, l'università o la tor-

**Nella foto:** l'angelo segnamento della chiesa di Santa Maria, sul colle del Castello, a Udine, fotografato da Ulderica Da Pozzo.



re dell'acquedotto, mentre una rinnovata attenzione è data agli oratori e al bistrattato parco dei Rizzi, che diventano luogo di ritrovo delle nuove generazioni. Come negli stavoli, anche in città le finestre diventano significative: basta un casuale gioco a dare rilievo alla quotidianità. La fotografa è attenta all'aspetto di botteghe e vetrine, che testimoniano ancora il perdurare degli antichi mestieri e antiche consuetudini di vita, come gli incontri in osteria, di cui vengono documentate le insegne, artistiche e non, ma sempre significative. La storia scorre e i segni fotografati da Ulderica ne documentano le fasi che si sovrappongono: così sul muro dell'attuale tribunale, ma ex ospedale, si nota ancora la riquadratura dell'antica ruota degli esposti, da cui la fotografa non ha voluto cancellare il moderno graffito, simbolo dei tempi attuali.

I segni parlano da soli, così la rappresentazione delle persone è limitata alle feste di piazza, come le fotografie del mercato di Santa Caterina o ai tavolini dei bar. Le persone si notano soprattutto nelle fotografie dei riti religiosi, che da vera etnografa Ulderica Da Pozzo documenta: i riti tradizionali e le processioni cittadine, ma anche le cerimonie ortodosse portate dai nuovi cittadini rumeni. Si documentano con interesse e curiosità anche le trasformazioni

della città e la fotografa è quindi attratta da borgo Stazione con la sua mescolanza di udinesi e immigrati, che si nota persino dai panni stesi ad asciugare. Basta però una nevicata a risvegliare l'essenza carnica di Ulderica e così sono numerosi gli scatti di una Udine che la neve trasforma con effetti imprevedibili e stranianti. Anche i cieli azzurri o nuvolosi aggiungono fascino alla città, compongono inediti sfondi agli edifici o ai paesaggi, duplicandosi in inedite riflessioni sulle acque correnti o stagnanti. Nelle fotografie di Ulderica, che saranno oggetto di una mostra da parte del comune di Udine, la città diventa «un incrocio di vite» dove i segni e i particolari caratterizzano «i giorni di ognuno che diventano storia di tutti».

**GABRIELLA BUCCO**

**UDINE SEGNI SUL VIVO**  
Ulderica Da Pozzo. Ed. Forum, Udine 2016, pp. 240, euro 25.